



Associazione  
Culturale  
Cinematografica

---

**CONCORSO “CIAK, SI SCRIVE! LA MIA RECENSIONE, UNO SGUARDO SUL CINEMA”**

Scheda da compilare e mandare via email in formato pdf all'indirizzo: [info@amicidelcabiria.it](mailto:info@amicidelcabiria.it) entro il **15 Aprile 2017**.

**Le schede non compilate correttamente saranno escluse dalla selezione.**

**DATI DELL'ALUNNO/A**

Nome: Andrea Giamyleth

Cognome: Mejia Quinto

Scuola: Sassetti Peruzzi

Classe: 2C

Insegnante di riferimento: Daniela Velli

Email insegnante: [daniela.veli@sassettiperuzzi.it](mailto:daniela.veli@sassettiperuzzi.it)

FILM SCELTO: Una volta nella vita

RECENSIONE (minimo di 600 battute comprensive di spazi):

Una volta nella vita

*Ispirato a una storia vera*

**Prima data di uscita:** 3 dicembre 2014(Francia)

**Seconda data di uscita:** 27 gennaio 2016(Italia)

**Regia:** Marie-Castille Mention-Schaar

**Cast:** Ariane Ascaride, Ahmed Dramé, Noémie Merlant, Geneviève Mnich

**Distribuzione:** PARTHENOS S.R.L.

**Produzione:** Loma Nasha, Vendredi Film, TF1 Droits Audiovisuels

**Genere:** Drammatico/Commedia

**Durata:** 105 min

Che cos'è la shoah? Distruzione, annientamento. Argomento complesso da spiegare a una classe multiculturale litigiosa e indisciplinata, del Liceo Léon Blum di Créteil.

Nonostante ciò, l'insegnante Anne Gueguen nutrendo speranze su una classe della prima Liceo riesce a prepararla e perfino a farla vincere il concorso Nazionale di Storia. In tal modo la vita di ogni singolo ragazzo prende una piega inaspettata.

Principalmente questo film mi ha colpito per il valore morale che è riuscito a far trapelare giungendo fino a toccare le più recondite pieghe dell'anima attraverso la sua semplicità. L'unione fa la forza e nonostante le divergenze si può imparare ad essere una cosa sola, testimonianza autentica è il lavoro completato e riconosciuto inanzitutto dalla professoressa e in seguito nel concorso, con la premiazione.

Una classe difficile da gestire, incrocio di etnie, conflitti sociali, confessioni religiose, che viene coinvolta e appassionata grazie all'ottimismo dell'insegnante, nel concorso dedicato alla Resistenza e alla Deportazione, come una terra che ormai considerata infertile e improvvisamente fiorisce.



Associazione  
Culturale  
Cinematografica

La versione italiana del titolo trasmette un messaggio diverso da quello originale, cioè poter credere “Una volta nella vita” in se stessi, riuscendo ad arrivare fino alla vetta di una montagna, con impegno e dedizione. Invece nel titolo originale “Les Méritiers” (gli eredi), le nuove generazioni che, in questo caso, ricordano per non dimenticare l'accaduto degli ebrei deportati, rappresentano il futuro. Parlare per conoscere, parlare per riconoscere, parlare per ricordare, parlare per imparare. L'anticipazione delle diversità viene caratterizzata fin dai primi minuti del film: una ragazza si reca al Liceo per l'attestato di maturità, ma non le viene concesso di entrare perché contraria al doversi togliere il velo. Una delle scene più significative è quella in cui un ex-deportato di Aushwitz (Léon Ziguél) parla ai ragazzi. L'interesse verso il progetto s'inizia a notare soprattutto, nella scena in cui al museo dell'olocausto le ragazzine stesse decidono di trattenersi anziché andare via. Di seguito all'esperienza vissuta, Ahmed Dramé contattò la regista Marie-Castille Mention-Schaar per farne un film, ove viene composto un mosaico tra passato e presente. Per dare un'atmosfera più realistica al film, alcuni degli attori sono studenti dello stesso Liceo e altri sono comparse; quindi non professionisti. Lo stesso autore che ha vissuto quell'esperienza in prima persona, nel film ha il ruolo di studente. Nello stesso anno è stato scritto anche un libro da Ahmed Dramé e Sophie Blandinières.

Uomini e donne,

senza escludere nessuna età,  
perseguitati e deportati.

La pietà agli occhi di coloro,  
che hanno fatto questa strage,  
non c'era, chissà dov'era.

Che colpa avevano d'essere nati ebrei,  
condizioni disumane,  
occhi spaventati.

Pensieri lontani,  
con la speranza,  
di rivedere i propri cari.

La shoah, le leggi razziali,  
la persecuzione, la prigionia,  
LA MORTE

Ricordiamo anche, non vi era solo il colore giallo, a completare i triangoli che nei lager identificavano per quale “crimine” si era reclusi. Ma presenti erano anche il colore rosso, verde, viola, blu, marrone, nero e rosa. E sì, consideravano (non solo) crimine l'essere ebreo, oppositore politico, fuorilegge, testimone di Geova, esule, rom, emarginato, omosessuale.